

Chiara Patrizia

Frammenti di vita

Pregare nella storia degli uomini

rosso
fisso

rosso
fisso

© 2009 Edizioni ROSSO FISSO
a cura dell'Associazione Culturale
PAIDEIA Onlus
Via V. Graziadei, 3 - SALERNO
tel./fax 089 482439
e-mail: paideia@paideiacentroservizi.it

ISBN 978-88-904171-2-2

Riservati tutti i diritti anche di traduzione,
in Italia e all'estero

Frammenti di vita

Pregare nella storia degli uomini

Chiara Patrizia

Postfazione

Clara Gennaro

rosso fisso

INDICE

<i>Introduzione di Pio Parisi s.j.</i>	9
L'anima mia ha sete del Dio vivente	15
Sentinella quanto resta della notte?	39
Stare in silenzio davanti a Dio e sperare in Lui	53
Il mio diletto è per me ed io per lui	67
Un canto nella notte	87
La notte è avanzata, il Giorno è vicino...	115
<i>Postfazione di Clara Gennaro</i>	125

*Penso che la preghiera nella Chiesa
dovrebbe essere questa:
vieni Signore, vieni presto
e non è allontanamento
dalla storia degli uomini
ma un entrare
nel suo centro più profondo,
dove si riuniscono
tutte le oscurità e tutte le luci
e dove si scopre
che anche negli sconvolgimenti
del male e del peccato,
il grido che sale,
consapevole o no è solo:
vieni presto Signore Gesù*

Suor Chiara Patrizia

INTRODUZIONE

Ho ricevuto un dono prezioso che mi affretto a comunicare. Sono frammenti di un'esperienza spirituale che Suor Chiara Patrizia vive da tanti anni nel monastero di S. Chiara ad Urbino.

Letterariamente sono frammenti ma rivelano una vita interiore singolarmente integra, solida e compatta: è l'azione dello Spirito dono del Padre e del Figlio, Gesù Cristo.

Questa comunicazione può essere di grande aiuto per la nostra vita interiore incostante, agitata, sbandata e talvolta quasi svanita sotto l'influsso di tanti spiriti mondani che con difficoltà riusciamo a riconoscere e a discernere.

Le tragedie nel mondo, il servizio ecclesiale del Vangelo impigliato in tanti modi, per cui stando nel mondo esso non riesce talora a non essere del mondo (cfr

Gv. 17,15-16), hanno estremo bisogno di chi "in clausura" vive la propria vita nel centro più profondo della storia gridando: vieni presto Signore Gesù!

Come aveva capito Giorgio La Pira è prezioso l'aiuto che può venire dai contemplativi a quanti sono impegnati nel mondo; non solo per l'intercessione ma anche per il discernimento che è lettura di fede degli eventi, presupposto per essere sale e lievito, con una presenza che sia servizio e non si lasci sedurre dal potere.

Questi frammenti dell'esperienza di Suor Chiara Patrizia possono insegnarci a comunicare quanto viviamo in profondità, in un tempo in cui la comunicazione strumentalizzata a fini economici, politici e religiosi ci travolge e soffoca il bisogno di accogliere e di essere accolti.

Agli amici che non riescono a pregare come vorrebbero, contemplando nel silenzio interiore e adorando il mistero, suggerisco di accostarsi ai frammenti di Chiara Patrizia non solo leggendo ma ascoltando, accogliendone l'esperienza per farla propria.

Leggendo un poco alla volta, rileggendo e facendo silenzio, sperimenteranno che la sua esperienza "in nuce" è anche loro e ne saranno confortati.

L'ascolto, e non la semplice lettura, di quel checi viene comunicato ci sostiene nel cambiamento fondamentale a cui siamo sempre chiamati: la conversione al Mistero infinito di Dio che ci riesce tanto difficile dovendo superare le nostre rigidità e il ripiegamento su noi stessi, sui nostri bisogni o su quelli che pensiamo essere i nostri meriti e i nostri diritti.

La comunicazione con Chiara Patrizia, che nella clausura vive nel cuore del mondo, ci fa crescere nella comunione universale, nella vera compassione con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (G.S. 1). Così troviamo la forza dell'amore per stare sull'abisso e vivere nella catastrofe, senza disperare e senza chiudere gli occhi per non vedere quel che realmente accade. Scopriremo anche vie nuove per la preghiera.

Lo spirito imbevuto della Parola, la manifesta con parole semplici: è profezia. Abbiamo straordinarie possibilità di allargare gli orizzonti dei nostri interessi, del nostro impegno, della nostra cultura e della nostra religiosità. Chiara Patrizia vive nell'orizzonte della storia.

Innumerevoli altri temi sono presenti in questi frammenti:

- . l'abisso umano e l'Abisso divino;*
- . la fragilità umana e l'affidarsi pienamente a Dio;*
- . la gioia pasquale nelle sofferenze proprie e dell'umanità: la perfetta letizia di San Francesco.*

L'essenzialità e la semplicità con cui scrive Chiara Patrizia ci possono aiutare a liberarci dalle innumerevoli sovrastrutture che produciamo o ci vengono imposte. Le parole di Chiara Patrizia ci fanno scoprire sempre più il silenzio interiore, che spesso poco conosciamo e poco pratichiamo, eppure tanto necessario per la nostra vita e per la verità della Chiesa.

Forse saremo sorpresi da come sia poco citato Gesù Cristo e siano prevalenti i riferimenti al Primo Testamento, in particolare ai Salmi. Così pregava il Signore e così prega anche oggi la Chiesa nella Liturgia delle Ore. È sempre preghiera pasquale nella gioia del Cristo Risorto.

Di particolare attualità penso sia l'aiuto a superare un prevalere delle devozioni che, mentre sono utili per molti, allontanano tanti altri che sono alla ricerca del senso della esistenza loro, dell'umanità, della storia e della evoluzione cosmica.

Gli scritti di Chiara Patrizia sono un passo nella direzione da tanti auspicata:

che il cristiano scopra di essere un mistico

e che si evidenzi il nesso fra la mistica e la politica.

P. Parisi s.j.

L'anima mia ha sete del Dio vivente.

L' anima mia
ha sete
di Dio.
A Lui, nella notte, anela
la mia carne.
Quando
vedrò il suo volto?
Sono come una cerva
assetata,
nascosta
nella cavità della Roccia,
in attesa
che la gloria di Javè
passi
e io possa vederlo
alle spalle
per non morire.

(Cfr. Salmo 63; 1 Re, 19)

Ho sete
di quelle cose
che occhio non vide
né orecchio udì
né mai entrarono
in cuore d'uomo.
Io cerco
fontane nascoste,
cerco
Te,
Signore,
amante della vita

(cfr. 1 Cor. 2,9-10)

Son figlia
di un Arameo errante.
Abramo è mio padre,
un uomo ovunque
straniero
e sempre in esilio.
Sotto la sua Tenda
che notte per notte
inseguiva
il mistero
di una vita
fatta cammino,
ho iniziato
ad attendere
e a guardare lontano.

Egli
mi ha mostrato
il suo grande fuoco.
Ho udito
la sua voce
parlare dal fuoco.
Io sono il Signore tuo Dio
che ti ho fatto uscire
dalla condizione
servile.

(cfr. Deut. 5)

Quando l'anima piange
le profondità dell'essere
gemono e tremano,
come smarrite,
le radici della vita
sussultano
travolte dall'onda
che frantuma
le fondamenta delle cose
e apre voragini
dove tutto
disfacendosi
si rinnova.

***P*REGARE:**

vita nascosta
che inebria
di festa,
quasi scroscio
d'acqua sorgiva
al fondo del cuore
divenuto silente
e capace
di custodire
l'Amore.

PREGARE:

agonia
folle agonia,
lotta con Te!
Un cercarti,
un fuggirti,
un trovarti,
un perderti.

Chi
sei?

Tu
Mi segui con il Tuo sigillo
E Ti riveli
alle radici della mia vita
con un Nome
che non so ridire
e un volto
che nessuno può descrivere
perché nessuno mai
ha veduto.

Chi
Sei?

Dio irraggiungibile
io mi struggo
dal desiderio
di Te.

Il Signore tuona
sulle acque,
la gloria di Dio
scatena il tuono.
Il Signore
sull'immensità delle acque.
Il Signore
tuona con forza.
Il tuono del Signore
schianta i cedri.
Il tuono saetta
fiamme di fuoco.
Il tuono scuote la steppa.
Il Signore
è assiso sulla tempesta,
eppure,
tu, ad acque tranquille
mi conduci.
(cfr. Salmo 28)

T_u
cuore della vita
e centro del suo mistero,
chi sei?

Posso io parlare
con Te?

Tu sei dentro
di me,
perché io ti riconosca
fuori di me,
nel gemito della terra,
nella storia degli uomini
e in tutte le cose.

Tu, mare dolcissimo
e sempre in tempesta,
bufera che si scaglia
nelle nostre vite,
eppure benefica
anche quando tutto distrugge.

Chi sei?

T_u
apri nel deserto
una strada,
fai scaturire acqua
nella steppa,
ti fai trovare
da un popolo che non ti cerca
e rispondi: "eccomi"
a chi non ti chiama.
Tu dici: «non ti conosco»
a quelli che hanno mangiato e bevuto
con Te
e dici: «entrate nel mio Regno»
a quelli che non ti hanno mai visto.

Tu
chiami all'essere
le cose che non-sono
e salvi quel che è perduto.

Chi sei
o Dio
più grande
del nostro cuore?

Leva le Tende
e parti.
Per strada,
nel cammino per il deserto
avvengono le Teofanie.

Un caldo vento,
per lunghe ore,
nella notte
mi ha parlato
di fontane nascoste
dalle quali
si beve
la VITA.

C' è un sogno
che fa splendere
di luce gioiosa
la terra:

continuare a fiorire
fecondata
ogni giorno
dalla bellezza
di ieri.

Voglio entrare
nella corrente del fiume
che mozza la gola
e inebria
di sconosciuti misteri
dove si cela
la vita.

Ho sentito
il caldo vento
della libertà
soffiare forte
su di me,
portarmi via,
fuori, lontano
nelle regioni della vita.

T_u
mi hai dato
la VITA
in un vaso di creta.
Hai trafitto
di luce
una polvere
che il vento
disperde.

Sono una fragile canna
sempre sfiorata
da mattutine brezze
che parlan
di paesi lontani
dove la terra
profuma
di LIBERTA'.

Flebile suono
di un flauto
affidato alle onde
dell'universo
e disperso
fra molte voci
che tentano soffocarlo.

Eppure
è un grido
che richiama
lo sguardo dell'Unico
capace
di intendere
la voce dell'uomo.

Tu sei la mia libertà

Tu hai spezzato
le mie catene,
... ed ora
mi sento vasta.
Sono una casa
senza mura, senza porte,
una Terra
senza frontiere,
un campo
senza steccati
né recinti,

dentro di me
c'è un luogo vasto
dove il sole
non tramonta mai
e le ombre
sono quelle dolcissime
degli alberi
della vita.

Conosco
come uno scorrere profondo
di acque sorgive,
un muoversi dolorante
nel cuore della terra
di forze d'amore
quasi un rumoreggiare lontano
di voci di festa,
di risvegli,
come di gente
che si alza
e inizia decisa
il cammino della libertà.

E' la Pasqua del Signore,
il risveglio
di quelli che dormono
e il fiorire
della VITA nuova
in ogni angolo
della terra.

Sentinella quanto resta della notte ?

“Sentinella, quanto resta della notte?”

(Is.21)

Sempre io sto di veglia
e da lontano
vedo il Tempo
ritornare nel nulla
lasciandosi dietro
impronte di fuoco,
segno che,
nella notte del mondo
Qualcuno
ha vinto
la morte.

La vita dell'uomo
è come il fiore
del campo
chiamato
a profumare la terra,
e farla sorridere
avvolgendola di luce
rubata al sole
in poche ore di vita.

Solo sul terreno
dell'attesa
si posano sicuri
i piedi dell'uomo,
su una terra
che antiche promesse
hanno acceso
di desiderio
e di speranza.

D'attesa
è fatto il respiro vitale
dell'uomo,
e fuori di essa
niente è reale.

La vita
che vinto ha
la morte,
nella speranza
ci è stata donata.

***“Il Figlio dell’uomo
è venuto a cercare e salvare
ciò che era perduto”***

(Lc. 19,10)

Per essere cercati
da Colui che è venuto
a cercare e salvare
ciò che era perduto,
bisogna proprio essere tra “i perduti”.
E “perduti”
non sono solo quelli fuori le mura
della città santa,
i poveri, i peccatori,
tra “i perduti”
questi sono i prediletti,
ma “perduti”
sono anche i ricchi, i potenti,
“perduti” sono i depositari
dell’ortodossia della fede
racchiusa nello scrigno
per paura di perderla,
“perduti” sono i dittatori,
i violenti,

i signori della guerra.
Il Figlio dell'uomo
è venuto a cercare anche loro
per portarli fuori le mura
delle sicurezze umane e religiose,
fuori, dove ci sono i poveri
e dove anche il male del peccato
diviene luogo teologico
che invoca il Salvatore.

Amico,
non senti
il giorno correre
impazzito
verso la sua fine?

e l'Occidente
sazio di troppo sole
andare
verso la notte
gravida di mistero?

Non senti anche tu
la brevità
dell'ORA
l'unica rimasta
per l'Amore
che anticipa i fuochi
della sera?

Il Tempo
precipita.

Il fragile vaso
della vita

sta per spezzarsi
e spandere prodigo
il suo unguento profumato
in questa ultima ora
di luce
desiderosa ormai
di un altro sole.

Luminosità semplice
è l'attimo fuggente,
frammento
di energia cosmica
l'istante
che passa inviolato
sfiorando
l'Eterno
e generando
Vita,
nel silenzio
che tutto rinnova.

Il tempo
precipita.

Inarrestabile.

Eppure,

la sua corsa
ha una strana
e reale lentezza.

Goccia goccia
io assaporo
quest'ora
e la sua nascosta
dolcezza.

Stupita
vedo l'Eterno
specchiarsi
nel tempo.

Non c'è fretta,
il traguardo
è già superato:
sta all'inizio
della corsa.

***"Sentinella
quanto resta della notte?"***

(Is. 21,11)

***"la notte è avanzata
il giorno è vicino"***

(Rm. 13,12)

Sentinella ferita
rimani ancora al tuo posto
di solitudine
e di attesa.

***"Le tenebre stanno diradandosi
e la vera luce risplende"***

(1 Gv, 2-8)

**Stare in silenzio davanti a Dio
e sperare in Lui.**

In certi momenti
la resistenza al male
che sembra guidare la storia
e l'annuncio profetico
del BENE della VITA
è possibile solo
in uno "stare" silenzioso
davanti al Signore
e... sperare in Lui,
uno stare della coscienza lacerata
che non ha altro
che il "silenzio"
per resistere
e per operare.

Il Silenzio
può divenire "resistenza"
politica e profetica.

Gocce di silenzio,
come acqua pura
penetrano
nella prigione
del mio spirito,
scavano,
fino a formare
una fessura
per la quale entra
la luce,
e l'esplosione
della vita liberata
è pura felicità.

Sempre di più
sono risucchiata
in un silenzio
che ha il sapore
della terra concimata,

odora
di vita,

profuma
di attesa

e si strugge
nel desiderio
che si manifesti
la bellezza
nel suo più umile
e fulgido
splendore.

Silenzio:
percorso in discesa
verso altezze
che stanno sotto,
in basso.

Nel fondo
luci di vita
seducono
e portano
in luoghi aperti
dove splende
il sole

e la musica
è quella dell'universo
in festa.

Silenzio:
umile e coraggiosa
profezia
in un tempo
dove le tante parole
sono inutili suoni,

resistenza pacifica
che tesse
trame nuove
al vivere
su una terra
dove diventa gioioso
abitare.

Conosco
un silenzio
che custodisce
la VITA,

caldo mantello
che ripara
da sguardi
senza luce e da suoni
che sono rumore,

un silenzio
che ascolta
e ode
parole ineffabili
che nessuno
potrebbe ridire.

Silenzio
puro silenzio
vastità semplice
senza confini,

immensità
attraversata
da raggi di luce
che allargano spazi,

dove parole di comunione
danzano
generando vita.

e per esse
il silenzio
diventa purità divina
indistruttibile
e fulgida.

Silenzio:
umile forza
che dà respiro
alla vita
quando inizia a disfarsi
il suo già fragile
telo.

Conosco
il silenzio
di chi rimane come perduto
davanti a Dio,
e vi sta
fiducioso
fino a quando,
dal "niente"
rinasce
la VITA
nel suo primitivo
fulgore.

Silenzio,
solo silenzio,
un'immensità.

Eppure,
una flebile voce
lo attraversa
e diviene
grido
capace di rompere
le barriere del suono.

E' il gemito
dell'uomo
che raggiunge l'Altissimo
chiamandolo
Abba.

Il mio diletto è per me ed io per Lui.

Perché temi?

Il monte
della rivelazione
di Javè
brucia.

È un monte
di vertigini
e di tremore.

Non temere!

La parola di Javè
è nel tuono,
nel fulmine,
nel turbine,
nel fuoco,
scuote le fondamenta
dei monti,
li fa sussultare
sulle loro basi.

Bisogna che
Tu passi
per il fuoco
per conoscere l'Amore
che nessuna fiamma
può distruggere.

Lo conosco
un Amore
lavato
nel pianto
e pulito
nel turbinio
del vento.

lo cerco
gocce di vita
nel deserto,
frammenti di luce
nelle tenebre,
libertà
anche nelle catene.

lo cerco
l'Amore
che fa passare dalla morte
alla vita.

Piccola tenda
sperduta nel deserto,
solitaria,
trafitta
di luce,
sfiorata
da un Amore più grande
del tuo piccolo spazio,
bisogna che
si spezzi
il tuo telo
e lasci che
il sole
ti bruci.

Amore:

globo di fuoco
lanciato
nelle mie ossa.
Arsura
che svuota la mente,
strade solitarie
mai prima percorse.
Deserto,
spazi sconfinati
da nessuna parte definiti
per presenza di cose,
luce impietosa
davanti, dietro,
dentro,
sopra
il mio essere
in luoghi di verità portato
nel mio cercare
Colui che
è l'Amore.

Son terra
trafitta
di luce,
bosco che brucia
e nel fuoco
si perde,

morendo
conosce
un Amore
che è Libertà.

Mistero
è l'Amore
inaccessibili le sue vie.

L'Amore
è beatitudine e tormento.
Chi può consolarmi?
Chi può rallegrarsi con me?

Quando l'Amore
si manifesta
bisogna tacere.

Chi può capire l'Amore
e indicargli una via sicura
da percorrere?

Misteriose sono le sue vie.
Chi può dire:
eccolo qui, eccolo là?
Solo chi
ne ha il germe nel cuore
può riconoscerlo.

Siamo dentro il Mistero
chi può dare ammaestramenti?

Ecclesia

casta meretrix
purissima sposa
di Cristo
sempre tentata
da un oscuro connubio
con i potenti di turno.

Donna bella
dal volto solcato di rughe
scavate da pastori
divenuti accaniti custodi
di verità senza vita.

Madre santa
e spesso matrigna
per chi ti vorrebbe
senza macchia alcuna.
Chiesa, mia Madre.
io Ti amo,
in Te
sento ancora risuonare
forte e decisa

la voce di Pietro
che risponde alla domanda
che sta a fondamento di tutto:
"Chi sono io per voi?"
"Tu sei il Cristo,
il Figlio del Dio vivente".

Questa risposta
è la tua incontaminata purezza.

Amare
è lasciarsi ferire
da tutte le parti
e conoscere
la vulnerabilità
che rende deboli
e capaci
di portare il dolore del mondo.

Abissi di luce
cenere di me fanno,
quasi sabbia bruciata
dal sole,
terra
che nel silenzio
custodisce
la voce dell'essere,
il nome
scritto al fondo
di ogni cosa,
l'AMORE.

L' Eterno
ha sfiorato il mio tempo,
ha giocato col fragile fiore
della mia vita,
si è messo a danzare
con un filo d'erba
che al mattino risplende
e a sera dissecca.

L'Eterno
ha ballato
dentro il mio giorno
e l'ora
donata per l' Amore
è stata invasa:
non è più ora, né giorno,
né anno,
ma un "palpito"
dell'eterno amore.

Maria,
la Madre di Dio:

parole incandescenti
che nessuna bocca umana
può consapevolmente dire
senza rimanere poi
chiusa per sempre
ad ogni altro dire.

Madre di Dio:
parola vertiginosa
della fede
che svela il segreto
nascosto da sempre
nel cuore di Dio
e ora dischiuso
nella carne di una donna
divenuta ormai
carne di Dio.

Luce purissima e serena
è il Mistero:
una donna
è la Madre di Dio!

Il perdono
è l'amore più grande:
nessun altro amore
può essere ad esso paragonato
come forza di vita
e di resurrezione.

Quando
l'albero fiorito
dell'Amore
stende le sue radici
nel terreno del perdono
e i suoi rami
si allungano
come per abbracciare
i nemici,
significa che
è giunta l'ORA
di passare ad un altro mondo
perché il frutto è maturo,
la bellezza è apparsa
e il fiore va reciso.

Palpito
di vita
da sempre in lotta
con ombra
di morte,
frammento
di essere
posato ai confini
del nulla
quasi gemito
di fuoco
caduto in agonia
per un battagliai continuo
tra luce
e tenebre
al fondo
di un cuore
sfiorato
dalla creatrice forza
dell'Amore.

Un canto nella notte.

Dal fondo
del profondo,
dell'abisso
io ti chiamo
Abisso
che sei al di là,
lontano,
eppure sopra,
quasi bocca bocca
il mio abisso.

Nel deserto
ti cerco
Acqua
che scorri
sotto la steppa arida
e solitaria
della mia vita.

Su alture da vertigini
ti trovo
Roccia
che salda mi rendi
per ripidi sentieri

di frontiera
dove sempre assalgono
tremori di morte.

Nell'amore
ti conosco

Fuoco

che incenerisci
e getti per strade oscure
dove uomini poveri
mi riconoscono compagna
fatti gemito e attesa
del compimento di antiche promesse
di VITA e di PACE.

(in Oncologia)

**"... pregò il Padre
perché lo liberasse dalla paura
della morte".**

(Ebr. 5, 7)

Non so come,
ma quando la notte
è più oscura,
io sfioro la paura del Cristo
e sono accolta,
oso dire,
nel suo divino Tremore,

e in Lui
trovo ogni uomo
che geme e muore:

insieme
restiamo in attesa
del giorno sereno
della Resurrezione.

(In Oncologia)

Non più come prima
ora so
che il mondo
porta il sigillo della croce
e ogni cosa ne è segnata
con marchio di fuoco,

e so,
per averlo come sfiorato,
che il dolore
è in Dio
prima che in noi.

Scandalo e follia
è il soffrire di Dio.
Nel tremore
ne ho avuto una mistica
coscienza.

Luce scurissima
eppur benevola e amorosa
che dona forza

al nascere di un desiderio
prima sconosciuto,
di consolare Dio
accettando
il dolore del mondo
e scoprendone il senso
che lo rivela strada
di salvezza e di pace.

Qualcosa
che non so,
sta avvenendo
nel mio corpo malato:

Qualcuno,
e questo lo so,
da lontano
sta arrivando.

E l'attesa
è pace.

Anche nello smarrimento
di una storia
in cui ogni fonte di luce
sembra spenta,

ci sono sempre
solitari raggi di sole
che raggiungono
il cuore della terra
facendolo vibrare
di gioia.

Quando
l'oscurità della notte
si fa compagna
dell'uomo,

è giunto il tempo
di correre
verso la luce.

E lo stupore
per il giorno che viene,
è pace.

T_u
mi avevi cinto di forza
per la guerra
e addestrato le mie mani
alla battaglia,
mi avevi cinto di vigore
e dato agilità
come di cervo.

Su ripidi sentieri
di frontiera,
sempre
mi hai tenuta salda.

E ora perché
i miei piedi vacillano
e sulle alture tremo?

Dai confini della terra
continuo a sperare
che Tu mi ridarai
vigore
e su montagne da vertigini
potrò ancora camminare.

(cfr. Salmo 17)

(durante la chemioterapia)

Nell'ora
della paura
io grido
a Te.

Nel tremore
che assale
quando la scintilla
della vita
si fa smorta,
io ti chiamo
Creatore del mondo.

Tu
mi hai fatto balzare
dal nulla
e so che nel vuoto
non posso cadere:
la mia cenere
custodisce un seme
di vita
che viene da te.

(durante la chemioterapia)

Oro purissimo
è il tempo,
eppure
bisogna imparare
a perderlo
per conoscere
il divino paradosso
che mille anni
sono come un giorno solo
e un giorno solo
come mille anni.

(durante la chemioterapia)

Il dolore umano
ha un solo nome:
Gesù Cristo
e il suo scandaloso
Mistero.

***“Beato chi
non si scandalizza di me”***

(Gesù)

Io non mi scandalizzo
di Te,
“il più bello tra i figli dell’uomo”
che “non ha più splendore
né apparenza”
tanto è sfigurato dal dolore
il Tuo Volto,
io non mi scandalizzo
di Te,
misteriosa sapienza
trafitto sulla croce,
mio Signore e mio Dio,
io mi scandalizzo
dell’uomo che soffre.
Troppo grande è il dolore
dell’uomo!
fragilità, insicurezza
dentro e fuori,
che cos’è l’uomo?
un soffio, un fremito

eppure
questo fragile fiore
anela a Te,
desidero la vita indistruttibile.

Beato chi non si scandalizza
dell'uomo
e coglie sul suo volto sfigurato
la stessa bellezza
del figlio di Dio.

(durante la chemioterapia)

Sulle alture del dolore
tu mi fai camminare,
altezza di vertigini
e di tremore,
dove
il richiamo degli abissi
seduce
e fa precipitare,
eppure,
fra rimbalzi
di inarrestabili cadute
posso scorgere
nel dolore
il volto velato
dell'Amore
e più nulla
fa tremare.

(durante la chemioterapia)

Ogni uomo
ha nella sua carne
una spina
che non può togliere,

una strana spina
che è debolezza
e vanto,

ferisce e lacera,

fenditura
per cui passano
i gemiti della storia
e di tutto il creato,

una strana spina
che mentre sfigura
il volto
lo avvolge di sconosciuto
splendore

quasi epifania
della bellezza.

Scendere

nel profondo di se stessi
dove l'abisso dell'uomo
tocca l'Abisso di Dio.

Assaporare
tutti i tremori dell'uomo,
senza evasione,
i tremori della carena sbattuta
dal vento,
del filo d'erba
che al mattino fiorisce
e alla sera è già secco,
i brividi del fiore di campo
che solo per un'ora
conosce i bagliori della bellezza.

Ascoltare in me
il grido dell'uomo
che invoca aiuto
e il suo lamento
per il troppo patire.

Imparare
il coraggio dell'abisso:
al fondo

ci sono le orme
del passaggio di Dio
invisibili per gli occhi
impauriti dalle profondità.

***“Le sue onde i suoi flutti
sopra di me sono passati”***

(Salmo)

Le onde dell'universo
mi travolgono,
mi passano sopra.
Sono flutti di vita,
ma piccolo è il mio spazio
per contenerli,
debole la mia forza
per incanalarli.
Mi travolgono
e anch'io divengo
un flutto
che veloce va
verso il grande mare
dove è nascosta
la VITA.

La Verità
è crocifissa
al fondo
del cuore delle cose.
È tenuta prigioniera.
Bisogna
lasciarsi inchiodare
per trovarla,
e conoscere
il dolore immenso come il mare
per pescarla
al fondo, dove scorre
incontaminata.

Bisogna
attraversare la grande tribolazione
per scoprirne i segni in ogni cosa.

Dal fondo
dove il peccato
non ha nome
e il Male
ha intaccato
le radici
dell'Amore,
giù nel fondo
dove la conoscenza
della colpa
è luce
che uccide o salva,
io ti chiamo
Salvatore dell'uomo.

Uscir fuori
la Città santa!
fuori
le mura di Gerusalemme.
Uscire nelle tenebre
dell' ORA SESTA
dove appeso ad un Legno
sta il Figlio dell'uomo,
un bestemmiatore
fuori-legge,
amico di peccatori.

Uscire nel buio .
che squarcia il velo del Tempio.
Andare incontro
a Lui,
portare la sua ignominia,
la sua croce infame,
fino al Terzo Giorno.

Libertà
Fiore raro
che splende e profuma
quando tutto si perde
e il deserto è totale,
fragile fiore
delle solitudini,
bellezza
ai più sconosciuta,
nutrimento per chi si ciba soltanto
di pura
gratuità.

***“La notte è avanzata
il giorno vicino”***

(Rm. 13, 12)

Bella è quest’ora
della notte.

Il buio
fatto amico
avvolge
come un abbraccio
ogni cosa,
e le tenebre
ormai messaggere
di luce
danno un volto
all’oscurità
che non fa più paura.

Bella
questa ora.

La mia ora!

**La notte è avanzata,
il giorno è vicino.**

***“Ora che attendo, Signore?
Sei tu la mia Speranza”.***

(Salmo)

Tutto in me
È “attesa”,
dal corpo
che si va disfaccendo
ad ogni palpito
di vita
che anela
al compimento.

Tutto attende
e
nell’attesa
tutto si rinnova.

La scintilla
pur se smorta
ha udito
promesse di vita
e vibra
di gioia.

Sono come un'antenna
piantata sui monti
di confine,
dove i venti
si incontrano
e parlano
di regioni sconosciute
e raccontano
di musiche
che fanno sussultare
il cuore
rendendo struggente
l'attesa
che sente ormai vicina
l'alba
di un mondo nuovo.

Il vaso di creta
che tiene imprigionata
la vita
sta per rompersi

e già io vedo
il frantumarsi dei cocci

e sento il profumo
della vita liberato
espandersi

fino a penetrare
le falde nascoste
della terra

e trovare in esse
lo stesso unguento
lasciato dal Primo
dei risorti.

Bisogna scendere
negli abissi,
scavare sempre più
in profondità,
attraversare
le acque sotterranee,
scendere ancora
fino a quando,
inaspettati,
orizzonti nuovi
si aprono
giù nel fondo
dove un sentiero
fa uscire
dall'altra parte
della terra.

Bisogna scendere
senza paura
fino a quando
si vede l'altro cielo.

È tempo
di tornare nel deserto
dove il rovetto
è ancora in fiamme,
tornare
per vivere davanti a Dio
la sua amorosa Assenza,
tornare nel deserto
dove
una purissima luce
attraversa l'oscurità
della storia
e la conduce
verso luoghi di vita
e di pace.

Pellegrina e forestiera
è la Chiesa di Cristo.
La sua gente
ha per casa la strada,
straniera ovunque,
sempre in partenza
e sempre a casa.

Il "riposo"
sogno di notti insonni
è come un miraggio,
rimanda oltre,
più avanti.
E il cammino
continua.

Il "riposo"
è nella speranza.

La Stella del mattino
ha iniziato a splendere
nella notte del mio cielo.
E' un palpito luminoso
di VITA
che annuncia l'Aurora.
Il Giorno sta arrivando.

"Io sono la stella radiosa
del mattino.
Lo Spirito e la sposa dicono:
vieni !
Chi ha sete venga
chi vuole attinga
gratuitamente
l'acqua della VITA.

«Si, verrò presto» Amen!
Vieni, Signore Gesù!».

POSTFAZIONE

di Clara Gennaro

Questi frammenti - così li ha voluti chiamare Chiara Patrizia - queste preghiere sussurrate, queste scaglie di luce, sono un dono grande per noi che viviamo frastornati dalle voci assordanti di una società che ci spinge al di fuori di noi stessi.

Nascono dal silenzio e nel silenzio di un monastero di clarisse di Urbino, cittadina sorta da un sogno di bellezza, sogno che anima anche la poesia di Chiara Patrizia.

Queste liriche sono una sorta di diario spirituale, un "*Itinerarium mentis ad Deum*" - un viaggio di ricerca della mente, ma anche del cuore e dello spirito, del volto di Dio, come quello del grande maestro e mistico francescano Bonaventura da Bagnoregio.

Leggendole, cercando di armonizzare il nostro cuore al suo, avvertiamo quanto profonda sia la ricerca di tutta una vita, segnata dall'anelito a Dio, ma anche dai tremori, dalle speranze, dagli smarrimenti

che ogni creatura vive su questa terra. Ciò che ci affascina è che Chiara Patrizia non sfugge, non si sottrae a quanto rende tremebonda l'esperienza umana: anche lei, come tutti noi, avverte minacciose le onde che travolgono la fragile barca su cui ci troviamo e come i discepoli teme anche lei che il Signore non vegli su di noi nelle ore della tempesta. Ma la radice profonda della speranza e della fiducia nel Signore è più forte della paura e del timore. Chiara Patrizia è, infatti, una creatura d'attesa perché - scrive - *"Solo sul terreno / dell'attesa / si posano sicuri / i piedi dell'uomo... D'attesa / è fatto il respiro vitale / dell'uomo, / e fuori di essa / niente è reale."*

Tutte le corde della condizione umana vibrano in lei: quella del mistero luminoso e tragico del vivere, quella della fuggevolezza del tempo, del timore e del tremore di fronte alla sofferenza e alla morte, quella dell'amore che, al contrario di quanto si possa ritenere, è tema fortemente presente nella grande mistica monastica di ogni tempo. Come nel Cantico dei Cantici nella poesia di Chiara Patrizia l'amore verso il

divino diletto ha la vibrazione, l'intensità della ricerca dell'unione che è propria dell'esperienza amorosa in tutte le sue espressioni.

Ma là dove la poesia di Chiara Patrizia assurge alle vette della grande poesia è là dove affronta con audacia *"l'oscurità della notte"*, dove evoca *"l'ora della paura"* e il *"richiamo degli abissi, che seduce e fa precipitare"* - come scrive in una delle poesie di *"Un canto nella notte"* - nate nel periodo in cui ha dovuto sottoporsi alla chemioterapia. L'esperienza del dolore, del *"corpo che si va disfacendo"*, della malattia che sfiora la morte l'ha profondamente toccata, l'ha con violenza sospinta nel cuore del mistero della vita dell'uomo e della passione di Cristo. *"Sfioro - scrive in un'altissima lirica - la paura del Cristo e sono accolta oso dire nel suo divino Tremore"*

Chiara Patrizia - e questo ci commuove - è divinamente laica. Le sue poesie non hanno nulla di *"suoresco"*, nulla nel suo linguaggio suona come devoto, nulla è espressione di un mondo chiuso in certezze

rassicuranti dai brevi orizzonti. La clausura non le preclude lo sguardo, ma la spinge a penetrare al di là del muro d'ombra che oscura e limita il nostro orizzonte. Nel suo incalzante dialogo con Dio scrive: *"Tu hai spezzato / le mie catene, / ed ora / mi sento vasta. / Sono una casa / senza mura, senza porte, / una Terra / senza frontiere, / un campo / senza steccati / né recinti"*. E tutta la sua poesia è impregnata di questa vastità, di questa libertà, che la rende capace di ascoltare il gemito delle creature e di sfiorare la veste del Dio della speranza.

Ci si può chiedere quali siano le fonti alle quali Chiara Patrizia ha attinto per poter scrivere poesie di tanta pura bellezza. Certo, come negli scritti di Chiara d'Assisi, si coglie quanto la liturgia delle ore, che è l'intimo respiro della vita monastica, e la Scrittura pregata e meditata abbiano scavato in lei, e si avverte con nettezza quale libertà di linguaggio e quale audacia spirituale Chiara Patrizia ne abbia tratto.

La preghiera, che sgorga dalle profondità e che si esprime in accenti di profonda bellezza, diventa poesia, che dà voce al

mistero nascosto della vita. Nelle sue poesie comprendiamo come sia vero quanto Giovanni Boccaccio affermava riguardo alla comune natura della poesia e della teologia. *“Dico - scriveva nel “Trattatello in laude di Dante” - che la teologia e la poesia quasi una cosa si possono dire, dove uno medesimo sia il soggetto: anzi dico di più: che la teologia niuna altra cosa è che una poesia di Dio”.*

La sua raccolta entra di diritto, pur se sommessamente, nella grande poesia religiosa, che si coglie nei salmi più alti e più puri, nel Cantico dei Cantici, nel Qoelet, il canto del gemito dell'uomo sull'inanità del tutto. Non le sono estranee le audacie di Giovanni della Croce, della grande poesia metafisica inglese di John Donne, di alcune alte poesie di Davide Turoldo - soprattutto quelle nate nell'ultimo periodo quando era prossimo alla morte. Chiara Patrizia arrossirebbe di fronte a queste affermazioni: delle sue poesie dice che “sono piccole cose”. E lo afferma in assoluta sincerità. Ogni parola su Dio è necessariamente inadeguata - come Chiara sa con quella sapienza che

è stata educata dall'ascolto della Parola e dalla riflessione sulla nostra radicale povertà di creature.

Ho parlato di grande poesia religiosa ma vorrei dire che ogni poesia, quando tocca i vertici, è poesia religiosa perché penetra la realtà, è ricerca di un varco di luce che ci salvi dall'inermità del vivere, ci comunica il senso di smarrimento dell'uomo, parla degli abissi di disperazione e delle speranze che abitano il cuore di ognuno.

La sua è poesia maturata nel silenzio che lei abita e da cui trae l'*"umile forza/ che dà respiro/ alla vita"* e in cui viene resa capace di ascoltare *"il gemito/ dell'uomo/ che raggiunge l'Altissimo"*. E' nel silenzio, infatti, che i suoi orizzonti diventano più ampi, nel quale ode - come scrive - *"parole ineffabili, che nessuno potrebbe ridire"*. Un silenzio che non è occasione di fuga, di assenza dalla partecipazione all'aspra condizione umana, ma Chiara Patrizia ritiene che *"in certi momenti in cui il male sembra guidare la storia"* il silenzio possa divenire *"resistenza politica e profetica"*. La poesia di Chiara Patrizia la sentiamo

davvero profetica, dell'alta profezia che è sempre anche politica, poesia che ci apre orizzonti ampi, che "tesse - come scrive in una sua lirica - *trame nuove al vivere, su una terra dove diventa gioioso abitare*", poesia che ci dà forza di non cedere alla miseria di chi nella politica e nella vita oscura il volto di Dio e dell'uomo.

Le clausure possono diventare prigioni, dove il cuore si ispessisce per sfuggire alla sterilità di una vita senza definiti orizzonti o possono divenire luoghi dove coloro che le abitano diventano "un balsamo per molte ferite", come lo fu Etty Hillesum¹, che nel campo olandese di Westerbok dove si attendeva la deportazione e la cancellazione umana, vive la tragedia dell'uomo e paradossalmente esprime le sue speranze

¹ Etty Hillesum, giovane intellettuale olandese, morì nel lager di Auschwitz s nel novembre de 1943. Le parole citate - "si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite" - sono quelle con cui si chiude il suo splendido Diario (1941 - 1943), edito dalla casa editrice Adelphi. Sue anche sono le Lettere (1942 - 1943) edite anch'esse da Adelphi

più alte, divine. Perché l'umano quando tocca le sue profondità porta in sé l'eco alto e luminoso di Dio, *absconditus*, nascosto, o rivelato che sia. Chiara Patrizia ne ha coscienza quando scrive di essere gettata *"per strade oscure/ dove uomini poveri/ mi riconoscono compagna / fatti gemito e attesa/ del compimento di antiche promesse/ di vita e di pace"*.

E anche noi sentiamo Chiara Patrizia amica e compagna e le siamo grati perché come il Signore esortò i suoi amici, scoraggiati per l'inerzia dei loro sforzi, a spingersi al largo² per trovare nutrimento per il loro spirito, così le sue poesie ci aiutano, ci sostengono nella fatica di crescere in umanità e di rendere meno fragili, più profonde la nostra fede, la nostra speranza, il nostro amore compassionevole.

² Il riferimento è al capitolo quinto versetto 5 del Vangelo secondo Luca.

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Finito di stampare nel mese di settembre 2009
presso la Top Print di Cava de' Tirreni (Sa)

Come aveva capito Giorgio La Pira è prezioso l'aiuto che può venire dai contemplativi a quanti sono impegnati nel mondo; non solo per l'intercessione ma anche per il discernimento che è lettura di fede degli eventi, presupposto per essere sale e lievito, con una presenza che sia servizio e non si lasci sedurre dal potere.

Questi frammenti dell'esperienza di Suor Chiara Patrizia possono insegnarci a comunicare quanto viviamo in profondità, in un tempo in cui la comunicazione strumentalizzata a fini economici, politici e religiosi ci travolge e soffoca il bisogno di accogliere e di essere accolti.

(dalla Prefazione di Pio Parisi s.j.)

rosso fisso

ISBN 88-90417-12-2



9 788890 417122